Anno V. - N. 1766 — Trieste, Martedì 9 Novembre 1886. (Edizione del mattino). — Anno V. - N. 1766

IL PICCOLO

SI PUBLICA DUE VOLTE AL GIORNO alle 5 ant. e alle 5 pom. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. Amministrazione: CORSO N. 4. Redazione: VIA NUOVA N. 21. - ABBONAMENTO mensile per Trieste, franco a domicilio, mattino s. 60, mattino e sera. f. 1.20. - Per la Monarchia a.-u. per un trimestre, mattino f. 2.70, mattino e sera f. 4.20. Pagamenti anticipati.

Amministrazione: Corso N. 4 — Telefono: N. 227 — Redazione: via Nuova N. 21

LE INSERZIONI si calcolano in carattere testino e costano: Avvisi di commercio soldi 15 la riga; Comunicati, Avvisi teatrali, Avvisi mortuari, Necrologie, Ringraziamenti ecc. soldi 50 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 3 la parola. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand'anche non inseriti.

Telegrammi e Corrispondenze

L'assassino di Schlossberg. VIENNA 8. Venne arrestato l'assassino di Schlossberg; chiamasi Gerardo Kreister, di anni 24, lavorante orefice già punito parecchie volte per furto e questua importuna. In vista delle prove schiaccianti l'assassinó confessò il delitto.

Dinamite. BERLINO 7. Mentre una squadra di agenti di polizia perquisiva la casa del prete cattolico Sabourest, rinvennero una bomba carica di dinamite che esplose loro fra le mani. Due poliziotti rimasero uccisi sul colpo. Altri sei rimasero più o meno gravemente feriti. Il tetto della casa saltò in aria. I mobili rimasero distrutti.

Una banda di falsari. CATANIA 8. La questura ha con molta abilità scoperto i complici dei falsari Longoargento e Lofaro. Sono stati spiccati 14 mandati di cattura e si son già fatti arresti a Napoli e a Reggio Calabria.

Notizie marittime. HONGKONG 8. Arrivò qui proveniente da Trieste, il piroscafo del Lloyd a.-u. *Medusa*.

— SEBASTOPOLI 8. Il naviglio inglese *Decimus*, carico grano, poggiò qui con via d'aqua.

— CASTELNUOVO 6. Il piroscafo austro-ung. *Tisza* proveniente da San Giovanni di Medua per Fiume che rimorchiava 4 maone, causa un fortunale ne perdette tre.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI.

Calendario. Primo quarto Leva il sole ore 6.56, tram. 4.31. Oggi: S. Teodoro. Domani. S. Adrea av. Termometro C. ore 7 ant 11·6, 2 pom. 16·8. Altezza barom. 756·7.

I guariti. Ieri furono insinuati quali guariti dal colera: Geltrude Furios ed Angela Porok.

Neanche ieri nessun caso nuovo.

Circolo artistico. La Direzione partecipa che i nuovi locali sociali in via del Torrente N. 24 primo piano sono a disposizione dei signori soci.

In pari tempo avverte che in adempimento al disposto dell'Art. 3 d) dello Statuto sociale, aprendosi, come di metodo, addì 17 corr. l'Academia per lo studio del nudo e del costume, i relativi fogli d'iscrizione si trovano esposti nella cancelleria sociale.

Associazione medica. Oggi martedì 9 corr, alle ore 8 pom. precise nel Gabinetto di Minerva (via del Pesce N. 2 A. I p.) si terrà una Conferenza scientifica. Oggetto: Casuistica — Dr.i Usiglio e Mazorana.

Disposizioni contumaciali. D'ordine dell'i. r. Ministero del commercio, il Governo marittimo decreta:

Le provenienze adriache italiane, ad eccezione di quelle dal veneto, sono da ammettersi a libera pratica nei porti del litorale austro-illirico dopo la visita medica, la disinfezione degli effetti delle persone, degli spazi abitati, dei cessi e della sentina del bastimento e dopo scontata una riserva di osservazione di tre giorni.

In Dalmazia invece tutte le provenienze adriache italiane saranno ammesse a libera pratica dopo una riserva di osservazione di cinque giorni, la visita medica e le disinfezioni suaccennate, le quali vanno praticate coi mezzi e nei modi prescritti per le provenienze di colera.

La messa alla Casa dei poveri. - Venerdì 12 corr. alle 10 ant. nella cappella della Casa dei Poveri si celebrerà una Messa funobre in commemorazione dei defunti benefattori.

Misure di precauzione. In riflesso al sussistente pericolo della propagazione del colera mediante spedizione di vestiti usati, di biancherie, letti e simili oggetti usati da ammalati, o morti di colera, e ciò in istato atto alla propagazione dell'infezione, nonchè di cenci infetti, l'i. r. Ministero dell'interno, con dispaccio diretto a tutte le Autorità politiche provinciali, ebbe ad ordinare che venga publicato appositamente il divieto di spedizione e ricevimento degli oggetti indicati nel § 40 dell'istruzione sul colera, e provenienti da luoghi infetti in istato di non sicura disinfezione, nonchè il divieto di raccogliere, trasportare e ricevere cenci provenienti da contrade infette da colera, in generale per la durata dell'epidemia. Tali oggetti provenienti da paesi nei quali regna il colera, e perciò anche dall'Ungheria e Croazia, non devono venir accettati qualora la provenienza da contrade non infette da colera, non venisse provata mediante certificato di scorta dell'autorità politica di I. istanza. Il destinatario di tali oggetti provenienti da un paese infetto di colera, senza tale attestato ufficiale avrà da portarne tosto denuncia alla competente autorità del luogo, e quest'ultima all'autorità politica per le sollecite pratiche di polizia sanitaria.

Il Governo marittimo dispone in proposito quanto segue:

1. Gl' ii. rr. Uffici e funzionari portuali sanitari, in occasione dell'assunzione del costituto, rileveranno con la massima accuratezza se a bordo di un bastimento si trovino oggetti delle categorie suindicate e se specialmente sieno scortati dal certificato suaccennato.

2. Gli oggetti non scortati da tale certificato saranno da assoggettarsi alla prescritta disinfezione nei locali all'uopo destinati, e, qualora tali locali non fossero a disposizione dell'Amministrazione marittima, nei locali che dovranno venir a ciò forniti dall'Autorità comunale.

3. Le spese inerenti staranno a carico del ricevitore degli oggetti.

7. Restano in vigore i divieti d'importazione e transito esistenti e che verranno emanati in avvenire.

Sequestro. Per ordine della Procura di Stato venne sequestrato il numero di ieri del giornale tedesco *Tergeste*.

Vogliono squartare Succi? Alberto Millaud scrive nel *Figaro* che crede di aver scoperto il segreto di Succi.

Succi, dice lui, dov'essere internamente costrutto come il cammello. Alla stessa guisa che questo quadrupede ha in sè un serbatoio d'aqua per la traversata dei deserti, Succi deve avere una credenza nascosta fra i visceri ove vien deposto parte del succo dei suoi pasti abbondanti, poichè il Succi mangia ordinariamente per quattro.

Millaud fatta questa scoperta la comunica seriamente alla scienza in un articolo di prima pagina ove dopo aver detto che allorquando si squarta il cammello si trova ancora la provigione dell'aqua, aggiunge essere persuasissimo che si troverebbe la provigione di cibo in Succi.

Diavolo! che lo voglia far sparare per amor della scienza?

Un avvocatessa senza laurea. La *sora* Maria F. vantava dei crediti di qualche importanza verso certo Lorenzo B., e certo U.; in confronto di questo ultimo, anzi, aveva incamminato gli atti esecusivi, i quali non approdarono a niente. Anche da certa Giuseppina B. la *sora* Maria doveva riscuotere un importo non indifferente, senza che riuscisse ad averne un soldo.

Un bel dì essa ebbe a far la conoscenza con la *sora* Maria Visich, rispettabile presta-servizi, la quale vantava delle estesissime cognizioni legali, sebbene nessuna università avesse mai avuto l'onore di vederla tra le sue pareti. Va da sè che la *sora* Maria F. confessò all avvocatessa-presta-servizi i suoi piccoli affari, le sue angustie, le sue ristrettezze causate dal non poter riscuotere il suo. Al che la *sora* Visich:

— Ben; la vanza carantani? Per l'amor de Dio, ghe ne vol tanto a farse pagar!...

— Sì; la parla ben lei; ma co no i vol pagar, benedeta lei...

— No i vol!... se li sforza! Orpo! voria esser mi, la vardi! La vedaria ben come che li faria balar.

— La disi!... Lei la saria capaze de cavarghe i carantani?

— Eh! altro! La senti, siora Maria, la vol darme l'afar in man a mi? Mi so come che se fa sti afari; mi conosso tanti, la sa, de quei che xe primi del tribunal, del governo e anca de la pulizia; e po, la sa, mi ghe fazzo servizi a l'avocato Mazorana, che 'l xe 'l più bravo de Trieste par zerte cosse.

— Benedeta lei, magari che la me fazessi tirar i mii bori; mi ghe consegno le carte anca subito, se la vol.

— Ben, la me le daghi e po la lassi pensar a mi. Eh! che la savessi quanti de sti afari che go fato mi.. Ma, la sa siora Maria, ghe volàrà qualcossa par i bolli, parchè senza spese no se fa gnente. Ma no la se indubiti; queste spese dopo i le paga lori.

— Hum! Meter vivo sul morto!......

— Eh; cara lei; come la vol far, senza spender?

— Sì, xe vero za! Ben, farò un sagrifizio. Ma gavarò i mii bezzi?

— La pol far conto de verli in scarsela, siora Maria mia!

E la *sora* Maria F., nella lusinga di riscuotere i suoi crediti, affidò alla Visich le carte relative, ed anticipò qualche fiorino per le spese.

Da quel giorno l'avvocatessa batte spessissimo all'uscio della *sora* Maria, quando a mostrarle una carta, quando un'altra, *con l'aquila* e con *tanto de bolo*, e *co la stema de la pulizia*, e via dicendo. S'intende che per ognuna di queste carte bollate, stemmate e firmate, occorrevano denari. E la *sora* Maria ad esborsarli in buona fede.

Intanto di riscuotere i crediti *no se ghe vedeva luse*; per cui la *sora* Maria si faceva ad incalzare la sua avvocatessa, la quale trovava sempre nuovi pretesti per giustificare la lentezza delle cause.

Un dì, tra altro, la Visich - non sapendo che altro inventare per spillarle denari - venne dalla Maria F. a dirle che aveva dovuto giurare in una camera scura, in presenza di tre testimoni, e che questi tre testimoni bisognava pagarli; ma che questi sarebbero gli ultimi denari che spenderebbe, poichè con questo giuramento la causa era vinta.

Per farla corta, in circa due anni, la Visich con una sequela di storielle di bolli, di stemmi, di aquile, di giuramenti con cristi e candele, di consiglieri, di presidenti, di fanti, ecc. ecc. estorse a quella povera grulla della *sora* Maria F. un centinaio di fiorini. Ma finalmente, denunciata la cosa all'autorità giudiziaria, questa incamminò la procedura per crimine di truffa contro la raggiratrice.

Ieri adunque la Maria Visich, ch'è una donna di 57 anni, comparve al dibattimento, ch'era presieduto dal cons. Sciolis. La danneggiata comparve pure e tra le due donne, nell'aula di Temi, successe una conversazione esilarante.

— La senti, sior giudize - concluse la Maria F. al presidente - mi ghe pardono se la me paga zinquanta soldi par setimana.

— E mi, sior consilier, ghe li pago: ma col pato che no i me meti in preson.

Quando intese che veniva condannata ad 8 mesi di carcere per crimine di truffa, la Visich esclamò:

— Za che me toca 'ndar drento, no ghe dago più un soldo, parchè perdo 'l servizio.

Cucina popolare. Ecco il dietario per oggi:

Pranzo (ore 11 e mezzo ant.)

Pasta in brodo	„	5
Riso in brodo	„	5
Manzo guernito	„	10
Rape dolci	„	3
Polenta con ragout	„	10
Polenta	„	3
Pane	„	2
Cena (ore 6 pom.)		
Risotto	„	10
Polenta con ragout	„	10

Razioni vendute ieri: 1758.

Il verismo in teatro. Poche sere sono il capocomico Schiavoni rappresentò sulle scene del teatro Manzoni a Roma, il *Nerone* di P. Cossa.

Nel secondo atto, quello della taverna, lo Schiavoni fu di un verismo insuperabile, specialmente nell'ultima scena, quando a poco a poco finisce di ubriacarsi con un'anfora di falerno.

Egli versava il vino e portava la tazza alle labra con tale avidità di beone emerito, che un popolano, dalla piccionaia, quando vide che l'anfora era vuota gli gridò con voce stentorea:

— Maestà, un' altro litro: pago io.

Figurarsi le risa della gente.

Eccessi smodati. Domenica a sera a tarda ora, una comitiva di dodici marinai alquanto brilli, fra cui c'era anche certo E. Berli d'anni 26, da Rimini occupato a bordo del trabaccolo italiano *Cartagine* si recava nella birraria al Ritorno felice, sita in via di Crosada. Quivi appena giunti si diedero a cantare a squarciagola ed a rumoreggiare smodatamente e quando il proprietario del locale pregò loro di tacere essi si diedero a percuotere... un ubriaco che placidamente dormiva sdraiato su d'un tavolo.

Usciti di là, tre della comitiva si recarono, insieme, in una casa situata in quei paraggi. Uno di quei marinai, ubriaco com'era, se la pigliò gratuitamente con un signore che trovavasi colà, perchè gli pareva che questi avesse minacciato di dargli un calcio. Tutti insieme poi, rivolti alla padrona del luogo, affermarono di voler aspettare quel signore in portone per conciarlo per il dì delle feste. La donna, non volendo che succedessero confusioni, si affacciò alla finestra per chiamare le guardie. L'ispettore Stefano Soch che passava di là salì le scale ed entrò nel quartiere.

Ma nemmeno la sua presenza bastò a calmare quei violenti e uno dei marinai, il Berli, lasciò andare uno schiaffo alla proprietaria del luogo. La donna gliene diede uno a sua volta; lui rispose con un pugno sì potente da cagionarle una ferita alla fronte.

L'ispettore, cercando di sedare quel baccano indecente, ebbe un dito morsicato e la giacca lacera a, sicchè, vistosi costretto a sguainare la sciabola, ferì il Berli al braccio sinistro, in modo che questi dovette ricorrere, per la cura, all'ospedale civico.

Un compagno di lui, certo Luigi Ulisse, d'anni 26, da Rimini, occupato a bordo del trabaccolo *Vittorio*, ormeggiato alla riva Carciotti, venne condotto agli arresti; e vi venne condotto anche il Berli stesso, dopo uscito dall'ospitale.

Caduto giù da un albero. Nella campagna del sig. Koesel, il cocchiere Antonio Fonda, nel pomeriggio di ieri era salito su d'un albero allo scopo di tagliarvi una rama. Sia che la base non fosse troppo solida, sia che la salita non avesse avuto luogo conformemente alle buone leggi di equilibrio, il pover' uomo cadde a terra, da un'altezza di due metri, riportando una frattura al braccio sinistro.

Per farsela medicare, ricorse alle cure dell'ospedale civico.

Per le signore. Ecco la toeletta di primo ballo, che porterà prossimamente la giovane principessa Elena di Orléans.

Veste in tullo *d'azurro d'estate*; gonne di tullo sopraposte, l'ultima tempestata di pallini azurri. Il basso della gonna tutto brillante di nastri-cometa in raso bleu, formanti nodi. Scala di nastri di raso su d'un lato della gonna.

Corsage scollato con sbuffi di tullo, ritenuti sulle spalle da nodi di raso. Nei bei capelli biondi nient'altro che un nodo di nastri.

Teatro Filodramatico. Alla replica dei *Vinti* il publico non intervenne numeroso. Gli attori furono applauditi. Nella farsa *I due sordi*, Covi, Benini e Marzollo furono esilaranti.

— Oggi *I quattro rusteghi* di Goldoni e lo scherzo comico *El mal sudrio*.

— Giovedì una novità a grande sensazione: *La bella Angiolina* tratta dal romanzo omonimo di Montépin che presentemente si publica nell'appendice dell'*Indipendente*.

Anfiteatro Fenice. Anche iersera un teatro abbastanza frequentato.

I diamanti del condannato[115]

Egli aveva pensato a lei tutta la mattinata, e ci pensava anche allora.

La parte più saggia della sua mente protestava; la sua severa coscienza lo avvertiva che egli commetteva non solamente un atto di follia, ma anche (date le sue convinzioni religiose) un peccato... Eppure Caterina teneva ancora il primo posto nei pensieri di lui!

Il direttore dell'albergo lo aveva informato della improvisa partenza della signora e con tutta sincerità aveva detto ch'essa non aveva indicato dove fosse diretta. Richiesto se ella non avesse lasciato indicazioni relative alla sua corrispondenza, il direttore rispose che aveva avuto incarico di respingere tutte le lettere all'avvocato di lei. Mentre stava per domandare anche il nome e l'indirizzo di quest'ultimo, il sentimento del dovere e della vergogna si risvegliò in Bennydeck e lo riempì di un opportuno disprezzo per sè medesimo. Col sentirsi tentato a scrivere a Caterina... col fomentare la sua tenerezza per lei tra le scene che gliela facevano ricordare, egli era venuto meno a quegli stessi principî ai quali aveva fatto appello nel loro colloquio di addio. Essa gli aveva dato il buon esempio, ed egli era determinato di seguirlo andandosene da quel posto. Prima che la sua risoluzione vacillasse si licenziò dall'albergo. Non gli rimaneva altra speranza che il rifugiarsi nelle opere di misericordia; la consolazione doveva trovarla nel suo asilo.

La corrispondenza che ancora non aveva aperta offrì intanto uno svago a' suoi pensieri. Aprì una dietro l'altra le sue lettere, ora attento, ora distratto, finchè non arrivò all'ultima. Allora la sua attenzione fu subito assorbita. Il primo paragrafo della lettera lo avvertì che la creatura derelitta trovata in giardino... la straniera a cui aveva offerto aiuto e consolazione pel presente e pel futuro... non era che la ragazza smarrita ch'egli aveva per tanto tempo cercata, la figlia di Rodrigo Besterfield, stato una volta il suo più caro e vecchio amico.

Nel corso della lettera la scrivente gli confidava tutta la sua misera storia, lasciando che l'amico di suo padre decidesse se ella era degna della protezione che le aveva offerta credendola un'estranea.

In questa parte di lettera era necessariamente ripetuto quanto Bennydeck aveva letto nella confessione indirizzatagli da Caterina. Quell'anima generosa era stata colpevole di aver nascosto il vero in una cosa sola, cioè quando nel raccontare le circostanze che avevano accompagnato la fuga da Monte Morven si era astenuta dal rivelare il nome di Sydney per un riguardo alla sincerità del pentimento di quest'ultima.

„Un'altra prova" pensò il capitano con amarezza richiudendo la lettera „delle virtù che avrebbero fatto la felicità della mia vita!" Ma il suo dovere era di ricordarsi, come si ricordò, che una nuova e pietosa cura doveva ormai occupare la sua vita avvenire. La miglior maniera di far persuasa Sydney di quanto essa gli fosse già cara per la memoria del babbo sarebbe stata quella di risponderle in persona. Corse a Londra col primo treno che partiva e si recò immediatamente alla dimora di Raudal per sapere l'indirizzo di Sydney. Non raccapezzando che cosa fosse avvenuto del poscritto in cui aveva dato a Bennydeck le informazioni che adesso chiedeva, Raudal sodisfece alla domanda e quindi arrischiò una allusione all'impegno di matrimonio del capitano.

— Posso darvi questo mi-rallegro? - domandò.

— Datemi il mi-rallegro per avere scoperto la figlia di Rodrigo Besterfield.

Questa risposta e il tono con cui fu data indussero Raudal a domandare se l'annunzio di quel matrimonio fosse stato prematuro.

— Non vi è stato nessunissimo impegno - rispose Bennydeck con uno sguardo che fece capire a Raudal come fosse savio consiglio di non prolungare il discorso. Quella notizia però era troppo gradita a Raudal per amore di suo fratello, e perciò volle continuare ad ogni costo domandando se Caterina era sempre all'albergo.

Il capitano rispose negativamente con un cenno del capo. Raudal insistè:

— Sapete dov'è andata?

— Non lo sa nessuno, tranne il suo legale.

— In questo caso — concluse Raudal — avrò le informazioni di cui ho bisogno — e notando che Bennydeck appariva sorpreso, spiegò i suoi motivi proseguendo così: — Erberto si strugge di veder Kitty, e voglio aiutarlo. Egli ha fatto quello ch'era umanamente possibile per espiare il passato. Come stanno le cose ora, tengo pér fermo che Caterina non si offenderà se mando direttamente mio fratello al posto ove ella abita adesso con sua madre e con Kitty.

Uscirono di casa insieme, uno diretto all'abitazione di Sydney, l'altro allo studio del signor Sarrazin.

LIV

Non tornare sul passato

Quando la persona di servizio annunziò una visita e ne disse il nome, il pensiero di Sydney (invece di fermarsi sul ricordo della gentilezza dimostrata dal capitano) ricorse alla lettera che essa gli aveva indirizzata e la fece risovvenire com'ella avesse bisogno di tale indulgenza, che un uomo, per quanto buono fosse, poteva esitare a concederle. Le prime parole di Bennydeck dimostrarono alla derelitta fanciulla che i suoi timori l'avevano ingannata.

— Cara mia, come rassomigliate a vostro padre. Avete i suoi occhi ed il suo sorriso! Non posso dirvi quanto mi rammentiate piacevolmente il mio caro e vecchio amico! — Le stese la mano e le diede un bacio come avrebbe fatto con sua figlia.

(Continua).

I cinque talismani, a quanto pare, hanno fatto breccia, il sesso forte ci si diverte, e se l' orecchio non è appagato, l'occhio lo è di certo. Questa sera l' operetta si ripete.

Gli ammalati. In via Chiozza ieri mattina il cocchiere Carmelich, fu colto improvvisamente da serio malore. Adagiato su d' una lettiga, venne trasportato all'ospedale.

A mezzogiorno, poi in via del Salice, certa Teresa Goll, d'anni 55, da Valvasone (provincia di Udine) giaceva al suolo, gravemente ammalata. Alcuni pietosi la sollevarono e, fattala salire in una vettura, la accompagnarono all' ospedale.

Una cravatta ed una spilla di brillanti. Il signor Giovanni V., nella sera dell' 11 ottobre passato — recatosi a far visita alla sua amante Luigia B. si levava il solino e la cravatta con suvvi una spilla di brillanti del valore di 112 fiorini, e li deponeva sopra un tavolino. Verso il mezzogiorno del dì susseguente il V. tornato in quella casa per riprendere la cravatta che aveva dimenticata non la trovò più.

Comunicata la facenda alla sua amante, i sospetti di questa caddero subito sulla sua serva: certa Maria Micolich d' anni 14. La ragazza, interpellata in proposito, sulle prime negò recisamente di aver rubato; poi confessò di aver preso e posto in saccoccia la cravatta che poscia le andò smarrita; più tardi ancora affermò di averla data a sua madre; e infine — quarta variante — disse di averla nascosta a casa sua dietro un armadio.

Ma le quattro deposizioni contraditorie non parevano bastanti alla giovinetta e per conseguenza ella pensò di negare di bel nuovo il furto dicendo che intimorendola le avevano fatto affermare delle cose non vere. Per qualche giorno tuttavia, la B. tenne ancora al proprio servizio la Micolich; ma quando si accorse ch' ella aveva commesso un furticello anche in cucina, rubando del lardo, i suoi sospetti su di lei si avvalorarono e fu sporta denunzia in suo confronto. Le guardie dell' ispettorato di S. Giacomo praticarono una perquisizione presso i genitori della Micolich e trovarono due maglie di proprietà della B. ed una camicia della balia Matilde Depel.

Ieri, comparsa al Tribunale, difesa dall' avv. Cusin, la ragazza, ritenuta colpevole, venne condannata in via di straordinaria mitigazione, a tre mesi di carcere.

Un agente che faceva il fatto suo. Il sig. Ignazio Notarangelo, negoziante in petrolio, teneva al proprio servizio quale agente Giuseppe di And. Clodich, d' anni 26, da S. Pietro del Natisone. Un bel giorno il sig. Notarangelo scoperse che il suo agente alterava i conti, truffando così gli avventori e perciò lo fece arrestare.

La scoperta fu occasionata da ciò, che un signore s' era presentato a lui per pagare un conto. Il signor Notarangelo s' avvide che la calligrafia del conto non era la sua e gli parve che neppure la somma corrispondesse a quella che l' avventore doveva.

Confrontato il conto col Salda-conti, constatò una differenza in danno del suo cliente.

Fatte delle indagini ebbe a rilevare che il Clodich alterava i conti, incassando dagli avventori un importo maggiore di quello stabilito e trattenendosi la differenza. Per quelle vendite che trattava il Clodich stesso, era di solito stabilito il prezzo massimo e dato in nota al padrone il prezzo minimo; la differenza risultante ei trovava poi modo d' incassarla.

Gl' importi per tal guisa truffati dal Clodich sono: f. 18.81 al sig. Ignazio Urbancich, f. 29.31 al sig. Giuseppe Gacnig, f. 7.41 alla sig.a Giovanna Grulich, 1.24 al sig, Nicolò Monfalcon, f. 1.67 al sig. Antonio Ribarich, f. 4.71 al sig. Vito Dombrowsky, f. 6.03 al sig. Paolo Zavagna.

Il Clodich fu già due volte condannato nel regno d'Italia; una a 6 settimane di carcere per furto; un'altra ad 8 giorni d'arresto per infedeltà.

Questa volta il Tribunale di Trieste, ritenutolo colpevole, lo condannò a 7 mesi di carcere ed al bando.

Arresto di un truffatore. Venne arrestato ieri il marittimo Domenico B., da Rovigno, d' anni 33, ricercato da quell' i. r. Tribunale circolare per crimine di truffa.

Serva che ruba. Al servizio del signor Paolo Bonetti, trovavasi dall' Aprile al Luglio di quest' anno una ragazza diciannovenne a nome Maria Domenig fu Giuseppe, da Flitsch, la quale, quantunque giovane, manifestava delle inclinazioni... poco oneste, tanto che la sua padrona si accorse ch' ella aveva delle tendenze a rubare e minacciò di licenziarla.

Nondimeno, commossa ai pianti della fantesca e persuasa del suo ravvedimento, la signora la tenne ancora al suo servizio.

Alla metà di luglio però la Domenig abbandonò spontaneamente quella casa e poco dopo la sua partenza la signora Bonetti constatava l' ammanco dei seguenti oggetti: due paia di stivali, una mantiglia, due camice da donna, un farsetto, alcune paia di calze, un velo di garza, tre tovagliuoli ed una tovaglia. E scusate se è poco. Il tutto per un valore di fiorini 31.50.

Ieri comparsa al Tribunale a malgrado della sua costante negativa, venne condannata a quattro mesi di carcere.

Un ladro in veste da camera. Il calzolaio Giovanni G., da Feistriz, d'anni 17, è un giovanotto che ama i suoi comodi. Una veste da camera con cui avvoltolarsi beatamente nelle prime ore del mattino, quando s'alza dal letto, è sempre stata il suo ideale.

Ieri gli venne il destro di procurarsene una, e poichè l' occasione di non spender denari gli si presentava, rubò la vestaglia desiata alla lavandaia Giuseppa S., abitante in via del Vento. Le guardie però, poco edificate dalle sardanapalesche velleità, lo condussero agli arresti.

Buona memoria. Giorni sono il cameriere Massimiliano I. da Graz, di anni 17, dopo aver dimorato qualche tempo presso l' affittaletti Giuseppina R., abitante al N. 3 in via della Cattedrale, prese il volo lasciando di sè una buona memoria.

Non contento infatti di lasciare insoluto il debito colla sua pigionante che ammontava a fior. 6, rubò anche ad un suo compagno di stanza il portamonete contenente l' importo di f. 2.20.

Ieri venne eruito ed arrestato.

Nudo vero. Giorgio M., uomo sui quarantacinque, di professione... vagabondo, ieri alle quattro di mattina, si aggirava in Piazza della Borsa, vestito in costume... molto semplice *ad usum* coriste d' operetta. Le guardie, che non amano il verismo, lo condussero in gattabuia.

Patrigno e figliastro. Il falegname Giuseppe Schuhmann fu Andrea da Rodich in quel di Sessana, rimasto vedovo a 35 anni, si rassegnò, per viste d' opportunità ad abitare presso il suo patrigno Giorgio Sluga, la cui moglie trovavasi all' ospedale malata.

Tra il vecchio ed il figliastro però non andavano punto d' accordo e un giorno per un motivo futilissimo: per un pezzo di carne posto inopportunamente in una pentola insorse fra i due una scenata violentissima. Il patrigno si armò di una lima e minacciò il figliastro; questi al colmo dell' ira, gettò il vecchio sopra un mucchio di legna da ardere e gli scagliò contro una sedia.

Il vecchio, nella caduta, riportò sei contusioni al corpo ed ebbe una costola fratturata, per cui lo Schuhmann venne posto sotto procedura penale.

Lo Sluga, accettando il beneficio di legge non comparve al dibattimento. La Corte, ritenuto colpevole l' accusato, lo condannò a sei settimane di carcere.

Eccedenti. L'altra notte verso le due, in una osteria sita in Piazza Pozzo del Mare, il servo Giovanni T., stiriano, d' anni 29, ubriaco, commetteva ogni sorta di eccessi e percuoteva con un ombrello il proprietario del locale, cagionandogli una contusione all' orecchio destro.

Chiamate le guardie, queste condussero l'eccedente agli arresti.

— In via dell'Istituto, nel pomeriggio di ieri, un tale Martino S., d'anni 34, da Gabria in quel di Gorizia, brandendo un coltello, che poco prima aveva rubato al rigattiere Giovanni K., minacciava i passanti. Il buon tomo, che fu già sfrattato dalla nostra città, venne condotto in buiosa.

In fascio. Per schiamazzi notturni venne arrestato il falegname Giovanni B., d'anni 19, da Muggia. — Per infrazione al precetto di sfratto: il facchino Stefano P., d'anni 34.

— Il calzolaio Biagio C., d'anni 45, da Tolmino, fu tratto in carcere per vagabondaggio notturno. — Per avere turbato la quiete notturna con canti immoderati, passarono agli arresti: Giacomo V., d'anni 18, pescivendolo; Michele C., d' anni 19, tagliapietra; Giovanni C., d'anni 16, pescivendolo; Emilio C., d'anni 18, orefice; Salvatore C., d'anni 14 ed Antonio R., d'anni 20, senza occupazione, tutti sei da Trieste.

Ogni giorno una. Uscendo dalla scuola, uno scolaro caccia nel cappello del professore un pezzo di carta su cui ha scritto la parola *scimmiotto*.

Il giorno dopo il professore sale in cattedra e dice:

— Signori, ieri, al momento di uscire dall' istituto, uno di voi mi ha fatto l' onore di lasciarmi la sua carta di visita.

UN VIZIO DI EDUCAZIONE.

Ginesio, da che campa, è vittima della sua cortesia. Se fosse mal educato, a quest' ora sarebbe Dio sa che. Invece, la sua famiglia lo ha dotato di un'educazione talmente squisita ch' egli è diventato un essere sventurato e insopportabile. I cinesi d'antico stampo, i quali fanno sette inchini prima di dare il buongiorno, in confronto di lui, son peggio dei visigoti e dei vandali.

Ancora mi ricordo dei tempi in cui Ginesio era mio compagno d'academia, curvi sullo stesso banco, e sudanti sopra i cinque ordini d' architettura del Vignola, tra le modanature e i triglifi, tra le voluta e i moduli.

Ogni tanto, Ginesio perdeva il proprio lapis e mi diceva con la sua vocina giulebbata:

— Scusi... perdoni... mi farebbe l'immenso favore di prestarmi il suo signor lapis?

E così a proposito di qualunque oggetto.

— Mi scusi tanto... prego!... avrebbe l' insigne cortesia di prestarmi il suo riverito compasso?

Io lo ricambiavo dolcemente tutte le volte che avevo da riaccendere la sigaretta, dicendogli:

— Dammi un po' la tua signora scatola di riveriti fiammiferi.

Nell'uscire salutava, non solo il professore, ma tutte le statue, tutti i bassorilievi, tutti i gruppi di gesso, da *Ettore e Patroclo* al *Gladiatore ferito* e riserbava l'ultima scappellata per il portinaio.

Un giorno era addirittura superbo, raggiante. Finalmente era riuscito ad abbonarsi a un teatro di prosa per un mese. Ma proprio la prima sera, gli si ammalò una zia e lui non osò uscir di casa. La seconda sera, finalmente, fu padrone di sè stesso. Anche al teatro, s' introdusse nel vestibolo, s' inchinò profondamente ai bollettinai, dicendo:

— Abbiano la bontà di scusarmi... iersera non ho potuto venire a questo bellissimo teatro, poichè la mia signora zia era malata.

Un bollettinaio lo guardò serio serio, e:

— Va bene! passi pure: ma... che sia l'ultima volta.

***

Ginesio ha subìto i quindici giorni della *territoriale*. Non ci fu verso nè maniera di fargli apprendere il saluto militare. Egli si ostinò a cavarsi il berretto, cosa contraria alla disciplina, e a inchinarsi fino a terra davanti a ogni qualsiasi superiore, dal caporale al colonnello.

Una notte, di sentinella, vide avvicinarsi la ronda, e in luogo dell' *alt chi va là* si cavò il berretto e disse all'ufficiale:

— Felicissima sera, signor tenente..; buona passeggiata: si copra bene, perchè stanotte fa un frescolino....

Il tenente lo mise agli arresti.

***

Una domenica, alla passeggiata publica, Ginesio vide da lontano il colonnello che portava a spasso il suo cane. Tosto gli corse incontro, si tolse il berretto, e fece tre inchini:

— Riverito, illustrissimo signor colonnello.

— Che cosa fate? - gridò il colonnello, burbero, davanti a quel tipo a lui sconosciuto: — copritevi, subito.

— Coprirmi davanti a lei? oh, non oserò mai; lei è troppo buono!

— Copritevi, perdinci.

— Per obedirla, non per altro. E... come sta la sua signora moglie? sempre bene? e i suoi graziosi figli? Me li riverisca tanto e poi tanto... Oh, quanto è carino il suo signor cane!

Ebbene; Ginesio ancora non sa capire perchè il colonnello lo abbia messo cinque giorni a pane ed aqua.

(Caff.) *Gandolin.*

Il senatore Palasciano pazzo. Da una corrispondenza da Napoli del *Corriere di Roma*:

Il Palasciano si sa colpito da una malattia alla testa: si crede scimunito e mandò lui stesso a chiamare, nei giorni scorsi, l'illustre alienista prof. Limoncelli per una consultazione sullo stato suo.

La malattia consiste in un ingorgamento delle meningi che facendo pressione sul cervello ne disorganizzano le funzioni normali.

Fra il popolino, in mezzo al quale il Palasciano si mostra spesso, s'è diffusa la voce che la malattia fosse stata prodotta dalla tintura ch'egli, il Palasciano, usa pe' capelli da lungo tempo. N'ho chiesto a dei medici che m' han detta assurda la cosa e perfettamente ammissibile la diagnosi pronunziata dal prof. Limoncelli.

Nessuna causa morale ha contribuito al dissesto mentale dell'illustre uomo. E la malattia è purtroppo assolutamente incurabile.

Un feritore di quattro fratelli. A Terranova (Sicilia) un individuo, tra il marinaio e il contadino, aizzato dalla moglie, per affari di lieve interesse, brandiva un coltello e, assalendo all'impensata quattro fratelli inermi, riusciva a ferirli tutti e quattro, mortalmente due, leggermente gli altri

Il feritore è stato arrestato.

TEATRI.

POLITEAMA ROSSETTI. Riposo.

ANFITEATRO FENICE. Compagnia d' operette Gargano (ore 7 1|2) „I cinque talisman"

TEATRO FILODRAMATICO. Compagnia dramatica veneziana Benini (ore 7 1|2) „I quatro rusteghi" — „Un mal nutrio."

Borsa dell' 8 novembre. (Sera) Vienna fermo 282, 102.75, 92.47, 83.45. — Da Parigi chiusa eccellente 101.40 e qui 98 5|8 - 3|4.

Listino. Napoleoni 9.86$^1/_2$ a 9.87—, Lire sterl. 12.47 a 12.49, Lire turche 11.17 a 11.20 Londra 125.15 a 125.50. Francia 49.25 a 49.40 Italia 49.15 a 49.35 Banconote italiane 49.25 a 49.35. Banconote germaniche 61.30 a 61.40. Rendita austriaca in carta 83.40 a 83.60. Rendita ungherese in oro 4% 102.50 a 102.75 detta in carta 5% 92.40 a 92.60. Credit 281— a 282.-- Rendita Ital. 99.$^3/_8$ a 99$^1/_8$.

Tipografia del *Piccolo* dir. Giov. Work
Editore e redatt. resp. A. Rocco.